

# *MANIFESTO PROGRAMMATICO*

## *COORDINAMENTO DONNE IDV*

*Perche' un Coordinamento Donne IDV.*

*Perche' esprime un punto di forza e non di debolezza delle donne, fondato sulla constatazione che è in atto un processo - chiarissimo ed irreversibile - di marcato inserimento delle donne in tutti i settori ma anche e soprattutto perché, attraverso le donne, si innestano nella societa' nuovi contenuti e nuovi modelli di metodo.*

*L'esperienza quotidiana ci ha rivelato che esiste una differenza di approccio ai temi nell'essere donna, che deriva dalla loro diversa storia e dal loro diverso cammino culturale segnato da una diversa identità dei valori di riferimento.*

*Questa riflessione richiede e presuppone la costruzione di una nostra autonomia, di uno spazio proprio che si ponga come luogo di confronto delle nostre esperienze, in cui ciascuna possa riconoscersi con tutta la concretezza delle proprie esigenze e la ricchezza della propria specificità, per acquisire insieme piena consapevolezza della nostra forza e rendere visibile la nostra presenza.*

*La proposta su cui inizialmente lavorare come COORDINAMENTO DONNE IDV è quella di impegnarci su alcuni temi per il raggiungimento di obiettivi quali:*

- ***una pari indipendenza economica per le donne e gli uomini,***
- ***l'equilibrio tra attività professionale e vita privata,***
- ***l'eradicazione di tutte le forme di violenza fondate sul genere***
- ***l'eliminazione di stereotipi di genere nella società'***

*La parità tra donne e uomini è un diritto fondamentale, un valore comune dell'UE e una condizione necessaria per il conseguimento degli obiettivi comunitari di crescita, occupazione e coesione sociale. L'UE ha compiuto notevoli progressi nell'attuazione delle pari opportunità tra i generi grazie alla normativa sulla parità di trattamento, all'integrazione della dimensione di genere nelle politiche, ai provvedimenti specifici volti a promuovere la condizione femminile, ai programmi d'azione, al dialogo sociale e al dialogo con la società civile. Tuttavia, le disuguaglianze rimangono e possono aggravarsi, poiché l'incremento della concorrenza economica su scala mondiale richiede una forza lavoro più mobile e flessibile. Tali esigenze possono pregiudicare*

*maggiormente le donne, spesso costrette a scegliere, a causa del loro lavoro di cura, tra figli e carriera per la scarsa flessibilità degli orari di lavoro e dei servizi di custodia dei bambini, del persistere degli stereotipi di genere nonché dell'ineguale carico di responsabilità familiari rispetto agli uomini. I progressi compiuti dalle donne in settori chiave della strategia di Lisbona come l'istruzione e la ricerca non si riflettono pienamente nella posizione delle donne nel mercato del lavoro. Si tratta di uno spreco di capitale umano che non ci si può permettere. Nel contempo i tassi di natalità ridotti e l'assottigliarsi della manodopera costituiscono una minaccia per il ruolo economico e politico del nostro paese e della Comunità europea.*

*Partono da qui dunque le valutazioni, le riflessioni e l'impegno del Coordinamento Donne Idv.*

## **REALIZZARE UNA PARI INDIPENDENZA ECONOMICA PER LE DONNE E GLI UOMINI**

*Gli obiettivi di Lisbona richiedono che il tasso di occupazione femminile raggiunga il 60% entro il 2010. Attualmente il tasso è pari al 55,7%, ma è molto più basso (31,7%) per le donne più anziane (55-64 anni). Le donne hanno anche un tasso di disoccupazione più elevato rispetto agli uomini (9,7% contro 7,8%).*

*Si consideri che nel 2007 il tasso di occupazione femminile in Italia ha raggiunto la quota del 46,6%, contro il 54,7% della Spagna, il 60% della Francia, il 74% della Norvegia e il 59,7% della media europea a 15. Le donne, specie nel nostro paese, svolgono comunque lavori, quali ad esempio le mansioni di casa o la cura dei bambini che ad oggi non vengono riconosciuti come tali.*

*Per le statistiche economiche il lavoro non retribuito non conta, non è "occupazione" e dunque non è rilevante ai fini della misurazione di ciò che un'economia fa e produce.*

*Secondo alcune stime il lavoro domestico delle donne italiane potrebbe valere il 23,4% del Pil. Se si considera quindi che nelle società sviluppate le donne occupate producono circa il 40% del prodotto interno lordo ufficiale, alla componente femminile andrebbe probabilmente attribuita più della metà della ricchezza complessivamente prodotta in tali paesi.*

*Inoltre, se lo women's work venisse conteggiato in contabilità nazionale come un qualsiasi altro lavoro retribuito, diventerebbero il settore produttivo del terziario più importante dal punto di vista economico.*

*È necessario potenziare la dimensione di genere della strategia di Lisbona per la crescita e l'occupazione. Il rispetto della legislazione sulla parità di trattamento e un uso efficace dei nuovi Fondi strutturali (per esempio, provvedimenti a favore della formazione e dell'imprenditorialità) possono contribuire a incrementare l'occupazione femminile. L'individualizzazione dei diritti connessi ai regimi fiscali e previdenziali può inoltre far sì che lavorare risulti proficuo sia per gli uomini che per le donne.*

*Nonostante la legislazione dell'UE sulla parità retributiva, le donne guadagnano il 15% in meno degli uomini, un divario che diminuisce a un ritmo molto più lento rispetto a quello occupazionale. Il suo*

*persistere è dovuto sia a una discriminazione diretta contro le donne sia a una serie di ineguaglianze strutturali, quali la segregazione in settori, professioni e modalità di lavoro, l'accesso a istruzione e formazione, sistemi di valutazione e di retribuzione discriminanti e stereotipi sessisti. Per affrontare questi problemi occorre un approccio multidimensionale e la mobilitazione di tutte le parti interessate.*

*Le donne costituiscono in media il 30% degli imprenditori dell'UE. Spesso esse affrontano maggiori difficoltà rispetto agli uomini nell'avviare un'impresa e nell'accedere ai finanziamenti. Il fatto che l'apertura economica produca maggiori opportunità non significa necessariamente che siano anche rimossi gli ostacoli "fisici " che le donne devono affrontare per essere messe in condizione di cogliere le occasioni di crescita. Le imprenditrici concordano nel sostenere che l'apertura democratica non realizza necessariamente l'applicazione delle pari opportunità ( oltre il 57% ) e non rimuove l'ostacolo principale nella questione lavoro: la conciliazione dei tempi famiglia- lavoro.*

*È necessario attuare più adeguatamente le raccomandazioni del piano d'azione dell'UE sull'imprenditorialità relative all'esigenza di favorire l'avvio di imprese da parte di donne mediante un migliore accesso ai finanziamenti e lo sviluppo di reti di imprenditori.*

*I sistemi di protezione sociale dovrebbero poi eliminare i disincentivi che dissuadono le donne e gli uomini dall'entrare o dal rimanere nel mercato del lavoro, consentendo l'accumulo di diritti pensionistici individuali. È tuttavia probabile che le donne abbiano carriere più brevi o interruzioni di carriera e ottengano così meno diritti degli uomini. Questo aumenta il rischio di povertà, in particolare per le famiglie monoparentali, le donne più anziane o le donne che lavorano in imprese a conduzione familiare. È essenziale che i sistemi di protezione sociale assicurino a queste donne l'accesso a prestazioni adeguate, in particolare al momento del pensionamento.*

## *FAVORIRE L'EQUILIBRIO TRA ATTIVITA'*

### *PROFESSIONALE E VITA FAMILIARE*

*E' chiaro che una economia caratterizzata da una maggiore presenza femminile presuppone la disponibilità di servizi sociali ed educativi, nonché forme di organizzazione che consentano a uomini e donne di conciliare le responsabilità professionali con quelle familiari.*

*Le politiche volte a conciliare lavoro e vita familiare contribuiscono a creare un'economia flessibile, migliorando nel contempo la vita delle donne e degli uomini. Tali politiche aiutano ad entrare e a rimanere nel mercato del lavoro utilizzando l'intero potenziale della forza lavoro e devono favorire equamente le donne e gli uomini.*

*In Italia appena il 4,4% della spesa sociale è destinata al sostegno alle famiglie, a livello europeo mediamente l'8%. Bisogna innanzitutto creare le condizioni base affinché la donna, che culturalmente si è sempre occupata delle questioni familiari, possa andare anche a lavorare.*

*Si tratta di inquadrare il contesto all'interno di un sistema di responsabilità che vede impegnati diversi attori: le famiglie (quindi uomini e donne), i modelli di welfare, lo stato, il terzo settore e le imprese.*

*L'analisi sulle erogazioni pubbliche destinate alla spesa sociale è un primo elemento per poter valutare quantitativamente le politiche legate alla famiglia e di conseguenza i riflessi che queste hanno sull'occupazione femminile. Partendo dai dati Eurostat si osserva come nessun altro Paese europeo spende così poco per tale funzione come l'Italia.*

*Il diverso livello di erogazione pubblica destinata alla spesa sociale e di conseguenza il processo di promozione dell'occupazione femminile e la creazione di politiche statali rivolte alla famiglia hanno subito una dinamica storica molto diversa.*

*A differenza dei paesi scandinavi, di quelli anglosassoni o della Francia, i Paesi che, come l'Italia, presentano un ritardo di sviluppo sul fronte*

*occupazionale femminile, registrano percentuali di spesa legate al welfare inferiori alla media europea.*

*Negli ultimi anni si è anche dimostrato che se le donne lavorano fanno più figli.*

*Il Consiglio Europeo ha fissato al 33% la quota di bambini tra 0 e 3 anni che nel 2010 si spera occupino le strutture per l'infanzia, siano esse private o pubbliche. Se tale tasso dovesse essere raggiunto si stima che automaticamente il livello di occupazione femminile potrebbe raggiungere il fatidico obiettivo di Lisbona.*

*Le più recenti ricerche ci dicono che le donne desiderano avere sia dei figli sia una occupazione fuori dalla famiglia, ma spesso questo desiderio è irrealizzabile per due ordini di ragioni: le difficoltà economiche e le difficoltà che derivano dal combinare lavoro e famiglia.*

*L'Europa si trova di fronte a una triplice sfida: l'assottigliarsi della popolazione in età lavorativa, i tassi di natalità ridotti e l'aumento della popolazione degli anziani. Una risposta al declino demografico è costituita in parte da un migliore equilibrio tra attività professionale e vita familiare, mediante strutture di custodia per l'infanzia più*

*economiche e flessibili e grazie alla prestazione di servizi che rispondano alle esigenze di assistenza degli anziani e delle persone disabili.*

*Il paese più avanzato sul terreno del mix fra forme di assistenza diversa è la Francia. Vi è una buona rete di asili pubblici e privati ed inoltre, si è dato impulso a forme personalizzate di servizi introducendo la possibilità per i genitori che lavorano di scegliere di farsi accudire i figli a domicilio da una educatrice accreditata; i genitori ricevono anche un sostegno economico.*

*Purtroppo in Italia siamo messi male, sia come rete di asili sia per quanto riguarda le rette di accesso, e per la maggior parte l'assistenza all'infanzia è delegata agli stessi genitori o ai nonni.*

*Stesso discorso riguarda le politiche di assistenza ad anziani non autosufficienti; per fare in modo che l'assistenza non gravi sulle famiglie e quindi, in ultima analisi, sulle donne, occorrerebbe istituire, come è stato recentemente fatto in Spagna, un vero e proprio sistema nazionale di assistenza agli anziani non autosufficienti andando a riconoscere un vero e proprio diritto soggettivo esigibile a ricevere prestazioni se il loro stato psicofisico li costringe ad essere "dipendenti" da altri.*

*La qualità di questi servizi va migliorata e le qualifiche del personale, principalmente femminile, vanno sviluppate e valutate più adeguatamente.*

*I servizi e le strutture si adattano troppo lentamente al fatto che sia le donne che gli uomini lavorano.*

*Tornando al tema dei congedi parentali e del part time, pochi uomini prendono il congedo parentale o lavorano a tempo parziale (il 7,4% rispetto al 32,6% delle donne), poiché le donne restano maggiormente responsabili dell'assistenza ai figli e alle altre persone a carico.*

*La via alla conciliazione attraverso lo strumento del part time, peraltro, non passa tanto attraverso la proliferazione di impieghi a tempo parziale, quanto dalla possibilità di modulare i tempi e gli orari di lavoro in base alle esigenze della famiglia. Questa è peraltro la soluzione indicata dalla Strategia europea dell'occupazione, tanto che nell'ultimo decennio molti paesi hanno introdotto norme che prevedono il diritto per il dipendente di concordare con il datore di lavoro forme di impiego ad orario ridotto o flessibile dopo la nascita di un figlio.*

*Gli uomini andrebbero incoraggiati ad assumersi le proprie responsabilità familiari, segnatamente con incentivi a prendere congedi parentali e ad utilizzare il diritto al congedo come le donne (oggi in Italia siamo sotto il 2% di utilizzo da parte degli uomini).*

*Questo obiettivo è tipicamente perseguito per il tramite di formule del tipo "use it or lose it"; se non lo usano lo perdono.*

*La struttura sociale e culturale dei diversi paesi europei ha portato ad analizzare la questione familiare in base al modello di percezione del reddito. L'Italia presenta un modello familiare tipo male breadwinner, specie tra le coppie con almeno un figlio sotto i sei anni, dove è l'uomo la maggiore fonte di reddito e la donna risulta essere prevalentemente casalinga.*

*In Francia le strutture familiari sembrano essere più equamente distribuite tra male breadwinner (modello in cui è l'uomo che contribuisce prevalentemente al sostentamento familiare) e dual earner (due percettori di reddito), mentre in Gran Bretagna la suddivisione è tra male breadwinner e one- and-a half ( l'uomo lavora a tempo pieno e la donna part-time). Quest'ultimo modello risulta essere il più diffuso invece in Olanda.*

*In Germania, come in Italia, invece, il modello familiare tipo si avvicina di più al male breadwinner.*

*In Italia, alla bassa partecipazione femminile nel mercato del lavoro, si associa la scarsa diffusione del part-time e dei servizi per la primissima infanzia. Tale contesto induce le donne a fare ricorso al lavoro di cura informale, svolto dalle madri stesse e dalle nonne. Non stupisce quindi come la politica familiare italiana generi un modello familiare di tipo male breadwinner caratterizzato da una rigida divisione sessuale del lavoro.*

*Per realizzare importanti progressi sulla strada della flessibilizzazione dei tempi di lavoro occorre però anche un maggiore coinvolgimento ed impegno da parte delle imprese: i datori di lavoro devono convincersi che adattabilità e conciliazione possono essere convenienti anche per loro. La cultura della conciliazione all'interno delle imprese per le caratteristiche del nostro sistema produttivo, imperniato su piccole e medie imprese, stenta a decollare; le piccole e medie imprese non consentono quelle economie di scala che invece sono disponibili nelle grandi.*

*Anche su questa dimensione occorre lavorare.*

# **ELIMINARE LA VIOLENZA BASATA SUL GENERE E LA TRATTA DI ESSERE UMANI**

*L'UE è impegnata nella lotta contro ogni forma di violenza.*

*Le donne sono le principali vittime della violenza basata sul genere.*

*Si tratta di una violazione del diritto fondamentale alla vita, alla sicurezza, alla libertà e all'integrità fisica ed emotiva, che non può essere tollerata né giustificata per alcun motivo.*

*La prevenzione è essenziale e richiede istruzione, conoscenze, la costituzione di reti e di partenariati nonché lo scambio di buone pratiche. Occorre un intervento urgente al fine di eliminare attitudini e pratiche nefaste, abituali o tradizionali, quali la mutilazione genitale femminile, i matrimoni precoci forzati e i delitti d'onore.*

*La tratta di esseri umani costituisce un crimine contro l'umanità e una violazione dei diritti fondamentali.*

*Si tratta di una forma moderna di schiavitù alla quale sono più esposti donne e bambini, in particolare le bambine.*

*La sua eliminazione richiede una combinazione di provvedimenti preventivi, della criminalizzazione della tratta mediante leggi adeguate, così come la protezione e la tutela delle vittime.*

*Vanno inoltre elaborati ulteriormente provvedimenti destinati a scoraggiare la richiesta di donne e bambini a scopo di sfruttamento sessuale.*

## **ELIMINARE GLI STEREOTIPI DI GENERE**

*L'istruzione, la formazione e la cultura continuano a trasmettere stereotipi di genere.*

*Le donne e gli uomini seguono spesso percorsi educativi e formativi tradizionali, che portano le donne a posti di lavoro meno valutati e remunerati.*

*La strategia dovrebbe quindi incentrarsi sulla lotta agli stereotipi di genere sin dai primi anni di età, organizzando formazioni di sensibilizzazione per insegnanti ed alunni e incoraggiando le giovani donne e i giovani uomini a esplorare percorsi educativi non tradizionali.*

*Il sistema educativo deve fornire ai giovani qualifiche adeguate, perciò è altrettanto importante combattere il fenomeno dell'abbandono scolastico che riguarda più i ragazzi delle ragazze.*

*Le donne continuano a dover far fronte alla segregazione sia verticale che orizzontale.*

*La maggior parte di esse resta impiegata in settori tradizionalmente riservati alle donne, di norma meno riconosciuti e valutati.*

*Inoltre le donne occupano in genere i gradini più bassi della scala gerarchica.*

*Facilitare l'ingresso delle donne in settori non tradizionali è altrettanto importante quanto promuovere la presenza maschile in settori tradizionalmente occupati da donne.*

*Occorre applicare leggi antidiscriminatorie e fornire incentivi alla formazione.*

*I mezzi di comunicazione hanno un ruolo importante da svolgere nella lotta contro gli stereotipi di genere. Essi possono contribuire a presentare un quadro realistico delle competenze e del potenziale delle donne e degli uomini nella società moderna ed evitare di rappresentarli in modo degradante ed offensivo.*

*È opportuno promuovere a tutti i livelli il dialogo con le parti interessate e campagne di sensibilizzazione.*